

Spaccio di Cocaina nella Palermo bene Sei condanne, altri 30 sotto inchiesta

Spacciavano cocaina nella Palermo bene e in sei hanno patteggiato le condanne, anche a pene pesanti. Ma non è finita qui, perché le indagini, nell'ambito dell'inchiesta della polizia denominata CousCous, non sono per niente terminate: c'è stato uno stralcio e ora ci sono altri trenta indagati. Uno di questi è Alessandro Martello, già protagonista di un altro patteggiamento a Roma, per fatti analoghi. Il processo contava originariamente ventotto imputati, ma il mese scorso il giudice dell'udienza preliminare Adriana Piras ha stralciato una serie di posizioni, ritenendo competenti i tribunali di Torino e Genova: undici imputati, tra cui il boss di Brancaccio Benedetto Graviano, saranno così giudicati nel capoluogo piemontese, altri sette in quello ligure. Secondo 9 gup (e la stessa tesi era stata fatta propria, in precedenza, dalla Corte d'appello) è competente l'autorità giudiziaria del luogo in cui la sostanza stupefacente entra in Italia o viene ceduta ai trafficanti.

I pusher, i distributori locali, sono stati invece giudicati in città. A lcuni di loro, peraltro, sono stati protagonisti di numerose ammissioni e per questo hanno beneficiato di pene contenute, frutto dell'accordo tra i loro legali e i pubblici ministeri Maurizio De Lucia e Calogero Ferrara. Ad emettere la sentenza è stato lo steste gup Piras.

Le condanne. La pena più alta, quattro anni e mezzo, l'ha avuta Antonino Cangelosi; lo difendono gli avvocati Franco Marasà e Rocco Chinnici. Tre anni e mezzo li ha avuti Andrea Cacioppo, assistito dall'avvocato Angelo Formoso. Giulio Romano, difeso dall'avvocato Antonino Gattuso, ha avuto un anno e otto mesi; Antonio Purpura, assistito dall'avvocato Enzo Fragalà, cinque mesi in continuazione con una precedente condanna: in tutto la pena per lui è di un anno e dieci mesi. «Continuazione» anche per Dante Sucameli, che ha avuto quattro mesi ma dovrà scontare in tutto tre anni e nove mesi lo difendono gli avvocati Fabrizio Biondo e Antonio Lo Bue. Silvestro Di Chiara ha avuto invece sei mesi: lo assiste l'avvocato Luca Bonanno.

Dall'inchiesta sono emersi una serie di contatti fra i trafficanti veri e proprie gli spacciatori palermitani, incaricati poi di distribuire la «roba» in città. Purpura e Romano hanno ammesso molti degli addebiti. Romano, in particolare, ha detto che il suo stesso ruolo di «fornitore al minuto» sarebbe stato svolto da Alessandro Martello, già collaboratore di una società che lavorava per il ministero dell'Economia, a Roma Martello era stato indagato (e aveva poi patteggiato un anno) nell'ambito di un'inchiesta in cui, nelle intercettazioni, si era parlato di un «viceministro» (del quale non era stato indicato il nome) come acquirente degli stupefacenti: Gianfranco Micciché, all'epoca viceministro dell'Economia e ora ministro per il Mezzogiorno, aveva escluso ogni coinvolgimento personale.

Purpura e Romano hanno parlato pure di parenti di uomini politici riforniti dalla banda. In un caso, però, sono mancate i riscontri, perché é stato dimostrato che un parlamentare siciliano non ha una figlia che vive in città. Dalle intercettazioni era emerso invece che, il 2 dicembre del 2001, prossime congiunte di un altro politico avevano chiamato Purpura per avere «un puntello a Milano». Il giovane si era messo a disposizione ed era cominciato un vorticoso giro di telefonate: «Mi puoi trovare un puntello là, al Giamaica.? - aveva detto Purpura a un tale di nome Andrea-. Compà stiamo parlando di persone importanti».

La coca poi non era stata trovata, quella sera stessa, e l'affare era saltato. Le mancate acquirenti, non punibili perché sarebbero consumatori, saranno ascoltate dai pro. Secondo gli inquirenti, però, l'episodio è emblematico delle capacità e dei contatti della «rete» orga-

nizzativa. Le pene severe, anche se inflitte col cosiddetto patteggiamento allargato, dimostrano che la tesi dei pro De Lucia e Ferrara circa la gravità dei fatti è stata accolta in pieno.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS